

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

ISSN: 2239-7302



ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



EDUCatt

2

2011

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

2

2011

Quaderni

del Dipartimento di Scienze Politiche
Università Cattolica del Sacro Cuore

Anno I - 2/2011

Registrazione presso il Tribunale di Milano n. 355 del 27.06.2011

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo de Leonardis

COMITATO EDITORIALE

Romeo Astorri, Paolo Colombo, Massimo de Leonardis (Direttore), Ugo Draetta,
Vittorio Emanuele Parsi, Valeria Piacentini Fiorani

SEGRETARIO DI REDAZIONE

Gianluca Pastori

I *Quaderni* sono liberamente scaricabili dall'area web agli indirizzi www.educatt/libri/QDSP e http://dipartimenti.unicatt.it/scienze_politiche_1830.html

È possibile ordinare la versione cartacea:

on line all'indirizzo www.educatt.it/libri; tramite fax allo 02.80.53.215 o via e-mail all'indirizzo librario.dsu@educatt.it (una copia € 15; abbonamento a quattro numeri € 40).

Modalità di pagamento:

- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Banca Infrastrutture Innovazione e Sviluppo - IBAN: IT 06 W 03309 03200 211609500166;
- bonifico bancario intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica presso Monte dei Paschi di Siena- IBAN: IT 08 D 01030 01637 0000001901668;
- bollettino postale intestato a EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio dell'Università Cattolica su cc. 17710203

© 2011 EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica

Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215

e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (*produzione*); librario.dsu@educatt.it (*distribuzione*)

web: www.educatt.it/libri

ISBN: 978-88-8311-879-1

ISSN: 2239-7302

In copertina: MARTIN WALDSEEMÜLLER (1470 ca.-post 1522), *Mappa della terra*, 1507. Edito a Saint-Die, Lorena, attualmente alla Staatsbibliothek di Berlino - © Foto Scala Firenze

La mappa disegnata nel 1507 dal cartografo tedesco Martin Waldseemüller, la prima nella quale il Nuovo Continente scoperto da Cristoforo Colombo è denominato "America" e dichiarata nel 2005 dall'UNESCO "Memoria del mondo", è stata scelta come immagine caratterizzante dell'identità del Dipartimento, le cui aree scientifiche hanno tutte una forte dimensione internazionalistica.

Indice

I Quaderni del Dipartimento di Scienze Politiche
dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.....5

PARTE I

ATTI DEL CONVEGNO

150 anni di Unità d'Italia: aspetti istituzionali

Università Cattolica del Sacro Cuore – 10 maggio 2011

Presentazione del Direttore
del Dipartimento di Scienze Politiche.....11

La monarchia dal liberalismo al fascismo.
La storia istituzionale.....15
DI PAOLO COLOMBO

La monarchia dal liberalismo al fascismo.
La storia politica.....33
DI FRANCESCO PERFETTI

La politica estera. Forze politiche e diplomazia di fronte
alle cesure nella storia d'Italia.....47
DI MASSIMO DE LEONARDIS

La Questione Romana65
DI ROBERTO DE MATTEI

I rapporti tra Stato e Chiesa dal Risorgimento alla Repubblica
tra separazione e conciliazione.....79
DI GIOVANNI B. VARNIER

L'identità cattolica dell'Italia, il Risorgimento
ed il compito educativo della Chiesa.....93
DI S.E. REV.MA MONS. LUIGI NEGRI

Le Forze Armate: il quadro istituzionale.....	101
DI MARIO SCAZZOSO	
Le Forze Armate. Dall'Armata Sarda al Regio Esercito (1861-1914).....	115
DI PIETRO DEL NEGRO	
Le Forze Armate. La Regia Marina (1861-1914).....	129
DI PIER PAOLO RAMOINO	

PARTE II
MISCELLANEA

Quale futuro per l'Eurozona e l'Unione Europea?	157
DI UGO DRAETTA	
Libertà religiosa e dottrina di Monroe. La Santa Sede e il Messico alla VI Conferenza panamericana (Avana, 1928)	169
DI PAOLO VALVO	
<i>Gli Autori</i>	207
<i>Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore. Membri di prima afferenza</i>	215

I rapporti tra Stato e Chiesa dal Risorgimento alla Repubblica tra separazione e conciliazione

di GIOVANNI B. VARNIER

Premessa

Anche se il tempo che mi può essere concesso in questo scorcio di mattinata è necessariamente limitato, non posso non esprimere la mia gratitudine al collega Massimo de Leonardis, Direttore del Dipartimento di Scienze Politiche, per l'invito a partecipare al convegno di studi che si svolge in questa Università. Un Ateneo in cui già dalle origini (che non a caso risalgono agli anni del separatismo liberale) ebbero cattedra illustri maestri, i quali nel volgere rapido degli anni sono ancora dei punti di riferimento nel panorama culturale italiano e internazionale.

Oltre ai sentimenti di gratitudine e ai ricordi personali per le tante occasioni di incontro scientifico a cui ebbi modo di partecipare in questa sede, debbo scusarmi con gli ascoltatori per aver chiesto un cambio di programma. Nel pomeriggio cercherò di raggiungere la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze per festeggiare, con la presentazione di un libro, il novantanovesimo compleanno di Giuseppe Vedovato. Una personalità che da anni onora molti dei presenti con la sua amicizia e con l'esempio di una generosità culturale; egli giunge a questo traguardo, dopo un'esistenza intensa e operosa e in piena lucidità di mente e con sereno ottimismo di propositi. Credo quindi che l'eccezionalità dell'evento possa giustificare le ragioni della mia partenza e attenuare il rammarico di non poter ascoltare le altre relazioni della giornata.

Oltre il mito e la oleografia

Premesso questo, dal titolo del mio intervento che abbraccia un ambito temporale assai ampio quale: «I rapporti tra Stato e Chiesa dal Risorgimento alla Repubblica», si può facilmente dedurre che presenterò soltanto alcune riflessioni sul tema, scaturite dall'anniversario

dell'Unità d'Italia. Anzi il senso della relazione è tutto nel plurale: riflessioni. Cioè rivolgere la mente indietro, considerare; esaminare; ripensare; soppesare. Riflettiamo su quello che già conosciamo in occasione di... E rileggiamo in questo 2011 il Risorgimento italiano; se vogliamo commemoriamolo, ma nel senso etimologico del termine: cioè fare memoria.

Il centocinquantésimo anniversario dell'Unità d'Italia rappresenta l'occasione per concretare una serie di manifestazioni celebrative, considerando le quali, chi come me, di questo secolo e mezzo ne ha vissuto ben più di un terzo e ricorda gli eventi del 1961, è colpito dall'abbandono della visione della storia del Risorgimento compiuta prevalentemente come storia del patriottismo italiano il quale, attraverso una serie di lotte, realizza l'indipendenza e l'unità nazionale.

Nel bilancio rientra certamente la lettura della partecipazione dei cattolici italiani alla formazione dello Stato unitario; un capitolo che oggi è più che mai aperto nella prospettiva di superare vecchie e superficiali polemiche, che periodicamente vengono a ripresentarsi.

Un passaggio che, per il mondo cattolico, si è manifestato nel superamento dei residui di un antico distacco dal moto unitario per giungere al trionfalismo identitario di oggi. Fenomeno che, in ultima analisi, partendo dall'osservazione retrospettiva della supplenza istituzionale esercitata dalla Chiesa nell'odierna crisi dell'Italia, ci conduce all'esagerazione opposta di cadere in uno schema interpretativo che vorrebbe i cattolici italiani quali protagonisti della costruzione dello Stato unitario.

Orbene, senza lasciarsi travolgere da quelle che potrebbero essere soltanto delle interpretazioni storiografiche d'occasione, aggiungo subito, nonostante ciò che molti sostengono, che io non credo che il contributo dei cattolici all'unificazione italiana sia stato particolarmente rilevante. Questo in relazione al fatto che gli eventi del 1848 segnarono il distacco del patrimonio cristiano da tutto quel complesso di fattori, caratterizzati da rivoluzione politica e conservazione sociale, che condussero all'unità d'Italia.

Integrando questa opinione con il fatto che per un bilancio complessivo di tale contributo è opportuno allargare la riflessione agli interi centocinquant'anni di vita unitaria, non dimenticando in questo il *non expedit* e quel dibattito, di cui è ricca la manualistica di teologia morale del secondo Ottocento, incentrato sulla liceità o meno del voto politico dei cattolici italiani.

Ovviamente del presente anniversario è ancora presto per valutare gli esiti, ma si può cercare di tracciare qualche nota, partendo proprio dalle odierne manifestazioni celebrative, non poche delle quali appaiono di dubbio valore culturale e tali da essere collocate nella categoria del più effimero revisionismo. In ciò concordando con l'opinione di Giuseppe Dalla Torre, che: «la lettura della vicenda dei rapporti tra Stato e Chiesa in Italia, dall'Ottocento a oggi, deve essere fatta secondo il canone ermeneutico dello sviluppo nella continuità, piuttosto che in quello della frattura secondo le vicende politiche e le soluzioni istituzionali conosciute nel tempo dall'Italia»¹.

Riflettere vuol dire, anche, andare oltre il mito risorgimentale e superare l'oleografia di maniera. Ricordo in proposito un antico lavoro pubblicato nel 1948 da un Giovanni Spadolini poco più che ventenne, dal titolo *Il 48. Realtà e leggenda di una rivoluzione*².

Dunque: realtà e leggenda. Infatti, specialmente per periodi storici politicamente significativi, come Risorgimento e Resistenza, la storia non ci dice del tutto come andarono le cose, ma ammantava i fatti con i veli dell'epopea. Si tratta cioè della proiezione del mito politico in cui lo storico crede o che subisce. Quindi potrebbe essere produttivo in questo 2011, povero di significative pubblicazioni scientifiche, cercare di formulare il proposito di andare oltre il mito, ma senza con questo alimentare nuovi miti.

È il caso del nome, omnicomprensivo ed evocato nelle più diverse circostanze politiche di Giuseppe Garibaldi; oggi troppo preponderante rispetto al reale spessore. Infatti, nella sua unificante icona si cerca ancora una volta di costruire un'identità unitaria. Il mito di Garibaldi totalizza quello di Cavour ma anche dello stesso Mazzini, oltre a quello di Vittorio Emanuele II. Quell'identità che si cerca di costruire nel suo unico nome non può che essere posticcia, perché non ci presenta Garibaldi nella realtà (che fu bandiera di tutte le logge), ma quello che è nelle nostre aspettative.

Ricordiamo altri protagonisti – anche se è già stato fatto dal Professor Perfetti – come Cavour, per il quale l'idea italiana diventa causa nazionale e il pensiero si trasforma in azione; in tutto questo non dobbiamo dimenticare che fu Carlo Alberto ad ammodernare lo

¹ G. Dalla Torre, *Recensione* del volume di R. Pertici, *Chiesa e Stato in Italia. Dalla Grande Guerra al nuovo Concordato (1914-1984)*, in "Il Diritto Ecclesiastico", n. 3-4, 2009, p. 599.

² G. Spadolini, *Il 48. Realtà e leggenda di una rivoluzione*, Firenze, 1948.

Stato sabaudo e – superati mille dubbi e sciolto dal giuramento a cui fu costretto da Carlo Felice – a concedere lo Statuto.

Dal canto suo Vittorio Emanuele II, appena succeduto al padre, non solo conservò la Carta fondamentale del Regno, ma ne fece anche il punto di forza della propria politica interna, dando così una spinta liberale e modernamente democratica all'indirizzo di governo e ponendo Casa Savoia alla guida del movimento di unificazione nazionale.

Purtroppo oggi si preferisce evocare soltanto Garibaldi, tacendo però del suo feroce anticlericalismo, indirizzato non contro il credo religioso ma contro il cattolicesimo, espresso dal papato romano³.

Questione romana e questione cattolica nel Risorgimento

Infatti, come troviamo ricostruito dalle ricerche di Guido Verucci⁴, dopo un proto-Risorgimento cristiano, l'Italia ebbe le connotazioni dell'ateismo, del libero pensiero e dell'anticlericalismo. Fenomeno quest'ultimo (l'anticlericalismo) utilizzato come strumento di lotta politica. Ai cattolici si diceva o voi state con il Papa e quindi siete contro l'unità o volete l'unità d'Italia e allora non siete buoni cattolici e l'Unità si costruisce, dunque, sulla frattura tra Paese legale (laico) e Paese reale (cattolico) e questa è la maggiore anomalia del caso italiano⁵.

Un esempio del tutto marginale ma non privo di significato di questa antinomia, deriva da una vicenda di cronaca nera che produsse enorme scalpore, verificatasi nel 1907 in un collegio dei salesiani di Varazze. Tra le accuse – che troviamo riprodotte nella sentenza della Corte d'Appello di Genova del 5 giugno 1912 – ci fu, insieme a quella di «offesa del buon costume e della moralità», anche di aver violato il «sentimento d'Italianità»⁶.

³ Si veda, da ultimo, il recente contributo di E. Guccione, *Giuseppe Garibaldi e "La Civiltà Cattolica"*, in A.M. Lazzarino Del Grosso (a cura di), *Garibaldi nel pensiero politico europeo. Atti del convegno di studi*, Firenze, 2010, pp. 261-277.

⁴ Cfr. G. Verucci, *L'Italia laica prima e dopo l'Unità 1848-1876*, Roma-Bari, 1996.

⁵ Cfr. A. Pellicciari, *L'altro Risorgimento. Una guerra di religione dimenticata*, Casale Monferrato, 2000.

⁶ P.L. Ferro, *Messe nere sulla Riviera. Gian Pietro Lucini e lo scandalo Besson*, Torino, 2010, p. 236.

A differenza delle vicende storiche di Paesi a noi culturalmente vicini come Francia, Spagna, Germania, che nel processo ottocentesco di laicizzazione dello Stato presentano non pochi tratti comuni, il caso italiano è segnato dall'intreccio reciproco tra questione romana e processo di laicizzazione dello Stato, il cui esempio più clamoroso è costituito dal *non expedit*. Questione romana e questione cattolica si intersecano e a vicenda si condizionano, tanto che non si può risolvere l'una senza risolvere l'altra.

Fu solo con la Grande Guerra, nei fatti, e con la Conciliazione nazionale, in diritto, che si compose il dissidio tra coscienza civile e coscienza religiosa degli italiani.

Infine, sarà la Carta Costituzionale del 1948 a perfezionare il rapporto di collaborazione pattizia tra Stato e confessioni religiose; introducendo il personalismo contro l'individualismo; le comunità intermedie tra cittadino e Stato; le autonomie contro il modello unitario giacobino.

Aperto risulta l'interrogativo se queste norme (prevedendo il superamento dello Stato che non riconosce nulla al di sopra di se stesso) costituiscono una sconfessione o un compimento del processo risorgimentale. Ma questo ci porterebbe lontano e per me fuori campo.

Il Risorgimento resta segnato dalla distinzione tra Stato laico e Nazione cattolica o, se vogliamo esprimerci in altri termini, tra Paese reale e Paese legale e, applicando il metro della *pars sanior* se ne deduce una visione quasi eversiva e certamente non democratica, visione tuttavia accettata dalle classi dirigenti liberali, che in questo fecero veramente onore al loro nome.

A questo si oppose l'errore degli anticlericali, che – specialmente dopo l'unificazione – sottovalutarono il radicamento della fede cattolica nell'animo degli italiani, separando in modo netto la Chiesa dallo Stato e dando il via a quel periodo storico che Arturo Carlo Jemolo definì «gli anni del dilaceramento». Per alcuni decenni nelle pubbliche istituzioni si annidò un deciso anticlericalismo che ebbe una duplice matrice: filosofica (di stampo illuministico) e politica (con caratteristiche prettamente italiane). La prima intendeva lottare contro l'ingerenza della Chiesa cattolica nella sfera pubblica per liberare la società dai vincoli e dai privilegi confessionali, mentre la seconda combatteva il potere temporale dei Papi per realizzare l'unità nazionale e poi per mantenere le posizioni di governo del Paese.

A ciò si sommi quanto si verificò più tardi, in età umbertina, allorché, oltre a forti momenti di anticlericalismo politico, il Risorgimento fu areligioso e cercò di sostituire il cattolicesimo – reso privato – con il culto pubblico della religione della Patria.

Accanto a ciò si deve aggiungere che, alla luce dell'analisi della politica ecclesiastica italiana, l'affermazione «libera Chiesa in libero Stato» si rivela una mera formula retorica, dettata da ragioni politiche e diplomatiche. Resta invece la sincerità della passione di tanta parte della classe dirigente risorgimentale la quale – pur dovendosi piegare alle esigenze del contingente – coltivò nel proprio animo la fedeltà all'appartenenza nazionale, senza venire a compromesso con la coscienza religiosa e trovando l'appoggio di una parte del clero e in schiere di fedeli⁷.

Quello che ebbero ben chiaro i cattolici liberali nel Risorgimento è l'importanza del cattolicesimo nella formazione storica e culturale della nazione italiana, proprio ciò che oggi da un lato viene sopravvalutato e da altri rimesso in discussione⁸. Vi fu una larga parte della cultura dei cattolici, espressa dal pensiero intransigente, che non accettò il processo verso l'Unità e le cui linee di orientamento, per una sorta di giudizio previo, non risultano valutate in modo equilibrato.

Riandando al primo congresso cattolico italiano, svoltosi a Venezia dal 12 al 19 giugno 1874, osserviamo come, nella generale incertezza diffusa in quegli anni tra le schiere del campo cattolico e di fronte agli eventi politico-militari che avevano radicalmente trasformato la Penisola e che avevano visto i cattolici divisi tra intransigenti e liberali, venne a delinarsi il deciso predominio dei primi, con il tramonto del cattolicesimo liberale e l'affermarsi di quella che Giovanni Spadolini definì «l'opposizione cattolica».

Bisognerà attendere, con il Patto Gentiloni, l'apertura al cattolicesimo politico e poi – durante il pontificato di Benedetto XV – l'esperienza del Partito Popolare Italiano, che si concretò avendo quale base un programma politico differente dall'antica affermazione dei conciliatoristi «cattolici con il Papa e liberali con lo Statuto».

⁷ Sul tema si veda D. Massè, *Il Caso di Coscienza del Risorgimento Italiano. Dalle origini alla Conciliazione*, Alba, 1946.

⁸ Per le difficoltà incontrate dal pensiero cattolico liberale si veda, da ultimo, D. Antiseri, *Cattolicesimo liberale*, in *Dizionario del Liberalismo italiano*, tomo I, Soveria Mannelli, 2011, pp. 194-201.

Analogamente i seguaci del separatismo non dovrebbero considerare le fedi come un retaggio del passato e, quindi, continuare a perseguire lo sradicamento dei sentimenti religiosi dalla società, riconoscendone, invece, l'indispensabilità, specialmente se si vogliono conservare salde le tradizioni culturali del mondo occidentale ed evitare che i credenti si sentano perseguitati.

Sarà un contributo costruttivo a questo centocinquantenario se con discernimento staremo lontani dall'effimero di cui si è detto e, inoltre, cercheremo di indirizzare lo sguardo oltre il mito, ma senza costruire nuovi miti.

A loro volta queste classi dirigenti utilizzarono la flessibilità dello Statuto albertino per approvare una serie di norme contro gli enti e i beni della Chiesa cattolica (e solo contro di essa); norme che in presenza di una Costituzione rigida sarebbero risultate incostituzionali. In proposito sappiamo tutti – e ciò vale anche per la politica ecclesiastica, con non poche implicazioni nei fatti – che senza perseguire una modifica della Carta del 1848 (peraltro, come si è detto, flessibile) si cercò in tutti i modi di adattare strutture politiche e amministrative pensate per un piccolo Stato regionale a un nuovo Stato, divenuto nazionale e molto esteso territorialmente.

Così, «[i]n materia ecclesiastica, oltre alle norme contenute nello Statuto e nei codici penale e civile, l'opera di laicizzazione dello Stato sardo aveva ormai reso inoperanti pressoché tutti i privilegi che i concordati del 1829 e del 1841 avevano conservato alla Santa Sede: espulsi i Gesuiti con legge 25 agosto 1848, n. 777, impedita la sorveglianza del clero sull'istruzione dalla legge Bon-Compagni del 4 ottobre dello stesso anno, abolito il privilegio del foro e limitata la possibilità ai corpi religiosi di acquistare beni immobili mediante donazioni e legati dalle leggi Siccardi 9 aprile e 5 giugno 1859, soppresse le decime in Sardegna dalla l. 15 aprile 1851, n.1192, soppressa pure gran parte degli ordini religiosi dalla l. 29 maggio 1855, n.878, l'unico vero caposaldo dell'antico sistema di privilegi era ormai rimasto il matrimonio religioso»⁹.

⁹ G. D'Amelio, *La proclamazione dell'Unità d'Italia e i problemi di politica ecclesiastica*, in P.A. d'Avack (a cura di), *Atti del Congresso celebrativo delle leggi amministrative di unificazione. L'istruzione e il culto. La legislazione ecclesiastica*, Vicenza, 1967, pp. 55-56.

Risorgimento areligioso

Siamo dunque a quello che Vittorio Gorresio definì *Risorgimento scomunicato*¹⁰, una tematica oggi riproposta da Massimo Teodori nel suo *Risorgimento laico*¹¹.

Il libro dello scrittore e giornalista piemontese reca un' *Avvertenza*, da cui possiamo leggere che l'opera è «una storia del contrasto che rese tanto drammatico il Risorgimento, facendo nascere in Italia uno Stato scomunicato e maledetto da una Chiesa che per la durata di almeno mezzo secolo si rifiutò sempre a comprendere le esigenze vitali di civile nazione»¹². Una Chiesa che, per Gorresio, rispose sempre con le scomuniche; anzi una doppia scomunica contro i nonni liberali e contro i nipoti comunisti¹³.

Oltre a forti momenti di anticlericalismo – a mio avviso più politico che ideologico – il Risorgimento fu comunque areligioso e tentò di sostituire il cattolicesimo romano con la religione della Patria¹⁴, con le sue liturgie e le sue fedi.

Attingendo all'idea romantica della centralità di Roma (di cui anche Cavour fu partecipe sebbene non convinto sostenitore), ancora una volta per unificare si alimenta un mito; quello della Terza Roma, mito che durerà fino al Fascismo e troverà espressione nell'Altare della Patria, nella duplice rappresentazione di Vittoriano e sacrario del Milite Ignoto. La Terza Roma si lega al valore della legge delle Guarentigie e della festività del 20 settembre; un evento che, ancora nel 1911, *La Civiltà Cattolica* definì data nefasta e trionfo della massoneria; non una festa nazionale ma dei settari e dei nemici della religione¹⁵.

Tuttavia, nonostante il peso dell'anticlericalismo, discreti pontieri si adoperarono per assicurare, negli anni del separatismo, occulti

¹⁰ V. Gorresio, *Risorgimento scomunicato*, Firenze, 1958 (nuova ed., con prefazione di G. Vattimo, Palermo, 2011).

¹¹ M. Teodori, *Risorgimento laico. Gli inganni clericali sull'Unità d'Italia*, Soveria Mannelli, 2011.

¹² Gorresio, *op. cit.*, p. 9.

¹³ *Ibi*, p. 12.

¹⁴ Cfr. G.B. Varnier, *La religione della patria. Paolo Boselli dalla legge delle Guarentigie ai Patti lateranensi*, in G. Pansini (a cura di), *Studi in memoria di Italo Mancini*, Napoli, 1999, pp. 609-19.

¹⁵ «Torna ogni anno questa data nefasta ed ogni anno è celebrata in Roma alla breccia di Porta Pia, con sempre minor ardore però e spontaneità di popolare concorso» (*Il XX settembre Festa massonica*, in "La Civiltà Cattolica", 1911, n. 4, p. 3).

collegamenti tra le due rive del Tevere e non mancarono intrecci di parentele come i fratelli D'Azeglio, Bixio, Durando e ci furono anche legami propiziati da figure di prelati, che meritano di essere ricordati perché rimasero vicini alle istituzioni pubbliche e specialmente alla Corona.

Ci furono poi personalità dell'episcopato, moderate nella politica ma non nella fede, come l'arcivescovo di Torino cardinale Gaetano Alimonda (1818-91) e non è per provincialismo ma perché si tratta di un Beato della Chiesa universale che ricordo anche il nome dell'arcivescovo di Genova Tommaso Reggio, il quale nel 1900, ultraottantenne, si recò a Roma per celebrare al Pantheon i funerali di Umberto I. Un episodio trascurato, ma che a mio avviso risulta degno di menzione¹⁶.

Ricordiamo anche il barnabita Giovanni Semeria, che sempre nei suoi interventi auspicò la conciliazione tra Stato e Chiesa in Italia, quale punto di partenza per la costruzione di una civiltà autenticamente cristiana.

Realtà ed equivoci

Insieme al mito gli equivoci: come il meccanismo di entusiasmo suscitato dal pontificato di Pio IX tra il 1846 e il 1848 e poi completamente rovesciato in esecrazione. Tutto frutto dell'equivoco derivato da quella famosa invocazione del Pontefice del febbraio 1848: «Benedite, dunque, o grande Iddio, l'Italia, e conservatele questo dono, il più prezioso di tutti la fede».

Riferita monca ebbe un contenuto politico, ma non fu altro che un'invocazione religiosa, come si ritrova nel tempo in tante altre preghiere.

Altro equivoco è l'affermazione che oggi taluno avanza che i cattolici furono soci fondatori e non nemici dello Stato unitario, come è un equivoco la *canonizatio* del Risorgimento; quella visione provvidenziale che conduce a dare un significato anche religioso al 20 settembre. Ricordiamo che già nel 1970 il cardinale vicario di Roma Dell'Acqua «officiò una messa e pronunciò un'omelia davanti a Porta Pia, nel corso di una cerimonia che si svolse dopo la commemorazione in

¹⁶ Cfr. G.B. Varnier, *La figura di Tommaso Reggio (1818-1901) alla luce della ricerca storica*, in D. Puncuh (a cura di), *Studi in memoria di Giorgio Costamagna*, Genova, 2003, pp. 1047-71.

parlamento presente il presidente del Consiglio Colombo»¹⁷, mentre più di recente, il 20 settembre 2010, il Segretario di Stato Cardinale Tarcisio Bertone, nell'intento di assicurare una partecipazione condivisa, ha preso parte (non senza critiche¹⁸) alle cerimonie in ricordo della breccia di Porta Pia¹⁹.

Una data che fu la più laica delle antiche ricorrenze civili, ma anche il ricordo di un evento, quale la caduta del potere temporale, che fu più importante dell'Unità d'Italia.

Una visione provvidenziale che impone come conseguenza di non parlare delle leggi eversive del patrimonio ecclesiastico, delle proteste pontificie in favore della libertà della Chiesa²⁰ e di considerare Mentana solo come un comune in provincia di Roma, trascurando il ricordo dell'omonima battaglia e di quei caduti, che un breve

¹⁷ U. Indrio, *La Presidenza Saragat. Cronaca politica di un settennio 1965-1971*, Milano, 1971, p. 241.

¹⁸ Si veda quando scritto in proposito da F. Margiotta Broglio, *Ritorno a Porta Pia dei "Papalini": è la fine di un'epoca?*, in *AEQUITAS SIVE DEUS. Scritti in onore di Rinaldo Bertolino*, tomo II, Torino, 2011, pp. 896-902.

¹⁹ In relazione alla partecipazione, il 20 settembre 2010, del Cardinale Bertone alle cerimonie a Porta Pia, è stato osservato: «Le prese di posizioni di esponenti del laicismo italiano contro la presenza del Segretario di Stato vaticano card. Tarcisio Bertone alle cerimonie per il centoquarantesimo anniversario del fatto d'arme che segnò la fine del Potere temporale mi sono sembrate grottesche e fuori luogo, in quanto il riconoscimento da parte della Chiesa e dei cattolici tutti che ormai il problema del potere temporale è superato, e da parecchio, almeno a partire dal 1929, e che, successivamente, è divenuto universale convincimento di pacificazione, ha chiuso per la parte cattolica degli italiani anche ogni animosità nei confronti della parte "laica" (nel senso di anticlericale od anticristiana) del nostro Risorgimento» (L. Malusa, *Antonio Rosmini per l'unità d'Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana*, Milano, 2011, pp. 17-18).

²⁰ A titolo di esempio, si ricordino le espressioni di Pio IX nell'Allocuzione concistoriale del 12 marzo 1877, a proposito della violenta presa di Roma: «Nonostante le ipocrite e sleali promesse fatte in quel momento dagli assalitori ai governi esteri, di voler rispettare la libertà della Chiesa e la indipendenza del Romano Pontefice, Noi non ci facemmo punto illusioni sul triste e misero avvenire che sotto il loro dominio ci era riservato; che anzi ben conoscendo i rei disegni che son propri di uomini stretti tra loro da uno stesso spirito di rivoluzione e da vincoli iniqui, pronunciammo già che scopo di quella sacrilega invasione non era tanto la conquista del Nostro Stato, quanto il pravo disegno di distruggere più facilmente, mediante la soppressione del Nostro temporale dominio, le istituzioni tutte della Chiesa, annientare l'autorità della Santa Sede, abbattere il supremo potere del vicario di Gesù Cristo, a Noi, benché immeritevoli, confidato».

pontificio dichiarò «benemeriti di Noi, dell'Apostolica Sede e della causa Cattolica»²¹.

Caduti che ebbero la convinzione di morire per la fede *pro Petri Sede* e non per la causa del legittimismo di un sovrano temporale.

Certamente positivo fu il fatto che le lotte risorgimentali e tutto il moto rivoluzionario di metà Ottocento liberarono la Chiesa dal peso del giurisdizionalismo, da quel tenace senso di essere considerata corpo dello Stato e i vescovi dignitari pubblici che secondo l'espressione francese si definivano «Prefetti in viola».

La lotta del magistero pontificio contro gli errori della modernità, l'illuminismo, il razionalismo, il materialismo, la massoneria, il liberalismo, il socialismo rafforzò in tal modo l'autorità del Pontefice e la fedeltà dell'episcopato, mentre, rispetto al passato, clero e fedeli superarono l'ultramontanismo e si strinsero maggiormente a Roma.

Infine sarebbe ingeneroso non menzionare la crisi di coscienza del nostro Risorgimento, attraversata da coloro i quali si sentirono divisi tra fedeltà allo Stato e tutela della propria fede religiosa e che più di altri soffrirono per la proibizione contenuta nella 55^a proposizione del Sillabo: «*Ecclesia a statu statusque ab Ecclesia seiungendus est*».

Tornando all'apporto dei cattolici italiani alla formazione dello Stato unitario, si tratta in primo luogo di ricondurre a una lettura meno totalizzante il contributo di Vincenzo Gioberti (che, sebbene sacerdote, fu esclusivamente un politico senza alcuna impronta di fede) e di Antonio Rosmini. Questo senza negare il peso delle istanze federalistiche, che segnarono un contrasto deciso del giacobinismo illuminista e che si fecero portavoce delle richieste di autonomia provenienti dal contesto locale della società italiana.

Si ricordi poi che il federalismo sembrò la sola soluzione possibile per il fatto che lo Stato della Chiesa si estendeva dal Mare Tirreno all'Adriatico e chiaramente rappresentava un ostacolo a ogni progetto unitario tra Nord e Sud della Penisola, specialmente allorché la difesa del potere temporale del Pontefice venne elevata quasi a dogma religioso. Inoltre non si deve dimenticare che l'istanza federale restò presente nel pensiero cattolico e trovò poi spazio nel terreno delle autonomie, sfociando nel riconoscimento contenuto nella Costituzione italiana.

²¹ P. Dalla Torre, *L'anno di Mentana. Contributo ad una storia dello Stato pontificio nel 1867*, Torino, 1938, p. 273.

Con questi presupposti, all'infatuazione giobertiana di intendere il cattolicesimo italiano come forza politica vantaggiosa per la realizzazione del disegno di unità nazionale, si sommò l'entusiasmo per il programma neoguelfo, che proponeva di mettere il Papa a capo di una federazione che riunisse tutti i sovrani italiani e che vide clero e fedeli di varie regioni recare alla causa nazionale un appoggio, se non totale almeno molto vasto.

Oltre alla storia dei fatti c'è anche quella delle idee e, se in questo sforzo di andare oltre il mito, rileggiamo i grandi temi dell'Unità d'Italia ci accorgiamo che quello delle relazioni tra Stato e Chiesa fu un tema su cui si confrontarono quasi tutti i pensatori politici dell'Ottocento: da Terenzio Mamiani a Marco Minghetti, da Carlo Maria Curci ad Attilio Brunialti, a un comprimario, forse, come Stefano Castagnola²², che comunque desidero ricordare in questo contesto. Egli fu deputato, ministro tra il 1869 e il 1871 e professore universitario e, mettendo a frutto l'esperienza politica e quella accademica, nel 1882 scrisse un trattato del titolo *Delle relazioni giuridiche fra Stato e Chiesa*²³.

Dal separatismo imperfetto alla collaborazione diffusa

Un recente editoriale de *La Civiltà Cattolica* si interroga se l'Unità d'Italia sia una storia comune da difendere o storia da rileggere²⁴.

Per me la risposta è semplice: si tratta di una storia da rileggere, con un serio sforzo di continua revisione scientifica²⁵.

In questo ricordiamo la saggia espressione rivolta l'11 aprile 1961 dal Pontefice Giovanni XXIII al Presidente del Consiglio Amintore Fanfani, quindi nel primo centenario dell'Unità d'Italia, a non dimenticare la lezione della storia che tutto vela e tutto svela.

Infine, se vogliamo tentare di rendere cristiano il Risorgimento non dobbiamo offuscarne alcune parti ed esaltarne altre, ma considerare

²² Cfr. R. Braccia, *Un avvocato nelle istituzioni. Stefano Castagnola giurista e politico dell'Italia liberale*, Milano, 2008.

²³ S. Castagnola, *Delle relazioni giuridiche fra Chiesa e Stato*, Torino, 1882.

²⁴ Cfr. *L'Unità d'Italia: una storia comune da difendere*, in "La Civiltà Cattolica", 2010, n. 4, pp. 423-29.

²⁵ In questa rilettura si possono incontrare pagine che talvolta necessitano di un maggiore impegno critico, come nel caso dei saggi raccolti nel volume di G. Sale, *L'Unità d'Italia e la Santa Sede*, Milano, 2010.

che il percorso che portò all'unificazione nazionale è fatto di diverse tappe (e diverse date, non quindi soltanto il 17 marzo) con molti protagonisti.

Esso è altresì un fenomeno complesso, ottenuto da una crasi di uomini e di circostanze, che produssero un risultato che andò oltre le aspettative dei protagonisti.

Un processo, inoltre, esteso temporalmente, che deve comprendere anche i capisaldi dal 1848 al 1918.

Se poi, a centocinquant'anni dall'Unità d'Italia, riflettiamo sulla sua politica ecclesiastica, vi scorgiamo le perduranti anomalie di un percorso che dal separatismo imperfetto del Risorgimento, di cui si è detto, giunge alla collaborazione diffusa di oggi.

È proprio l'analisi storica che ci insegna che il problema dei rapporti tra Stato e Chiesa (o, se vogliamo esprimerci in altri termini, della regolamentazione giuridica del fenomeno religioso) non ha soluzioni definitive né nel separatismo e neppure nell'accordo concordatario. Quest'ultimo, in particolare, è solo uno strumento che unisce mondi (quello spirituale e quello temporale) in evoluzione al loro interno e, quindi, con la necessità di continui adattamenti per assicurare – come recita l'art. 1 dell'Accordo di Villa Madama – «la promozione dell'uomo e il bene del Paese».

Un auspicio, relativamente al quale, non possiamo, in questi anni di confusione e di disordine di valori, che trovarci d'accordo²⁶.

²⁶ Cfr. G.B. Varnier, *Felicità e bene comune nella trasformazione dell'identità italiana*, in M. Parisi (a cura di), *Autonomia, decentramento e sussidiarietà: i rapporti tra pubblici poteri e gruppi religiosi nella nuova organizzazione statale*, Napoli, 2003, pp. 177-210.

EDUCatt - Ente per il Diritto allo Studio Universitario dell'Università Cattolica
Largo Gemelli 1, 20123 Milano - tel. 02.7234.22.35 - fax 02.80.53.215
e-mail: editoriale.dsu@educatt.it (produzione); librario.dsu@educatt.it (distribuzione)
web: www.educatt.it/libri
ISBN: 978-88-8311-879-1 / ISSN: 2239-7302

I *Quaderni* nascono per ospitare atti e testi derivanti dalle iniziative promosse dal Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, nonché saggi e articoli dei suoi Docenti e Ricercatori, dei loro collaboratori a tutti i livelli e di autori esterni.

Gli afferenti al Dipartimento appartengono a diverse aree scientifico-disciplinari, diritto, scienza politica e storia, orientate allo studio dei fenomeni politici, nelle loro espressioni istituzionali ed organizzative, a livello internazionale ed interno agli Stati.

I Docenti e i Ricercatori del Dipartimento sono tutti profondamente radicati nelle loro rispettive discipline, ma ritengono che il loro rigore metodologico, la loro specifica competenza, la loro capacità di comprendere i fenomeni oggetto dei loro studi siano arricchiti dal confronto interdisciplinare consentito dalla struttura scientifica alla quale appartengono. I *Quaderni* vogliono anche contribuire a riaffermare il valore scientifico irrinunciabile del Dipartimento di Scienze Politiche.

ORBEM PRUDENTER INVESTIGARE ET VERACITER AGNOSCERE



euro 15,00